

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

2 marzo-aprile 2020
anno LI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

«Innamorati e vivi»

È il tema della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, che si celebra il 24 marzo 2020, in pieno cammino di preparazione alla Pasqua

“**I**nnamorati e vivi”: un’espressione che sul principio lascia sorpresi, eppure capace di evocare in modo forte ciò che sta sotto al mistero della morte violenta di tanti uomini e donne uccisi per il Vangelo. È il mistero stesso della morte e risurrezione di Gesù per la vita di tutti da cui si sprigiona una luce che sconfigge l’oscurità del male con tutto il suo carico di ingiustizia e di violenza, che vince la morte stessa trasformandola in vita.

Nel corso del 2019, in varie parti del mondo (Africa, America, Asia, Europa), sono stati uccisi 29 missionari: uomini e donne, laici e consacrati, persone normali, delle quali si può dire che hanno vissuto da innamorate e perciò sono vive, nonostante la vita fisica sia stata loro tolta.

Hanno prestato la loro carne a Gesù per renderlo presente nelle zone buie delle svariate situazioni umane, incarnando la sua stessa compassione per i poveri, gli ultimi, gli scartati, per tutti i provati dalla vita che cercano una salvezza, disposti come Lui al dono totale di sé. La loro è davvero una memoria pasquale, non una semplice commemorazione davanti a tombe chiuse, ma celebrazione della Vita che esplose dal sepolcro del Risorto, scoperchiato per sempre nel mattino di Pasqua.

Questo perché la loro esistenza è stata abitata dall’amore e l’amore è più forte della morte. È l’amore che rende “vivi” anche oltre i confini dell’esistenza terrena, come scrive san Giovanni: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli” (1 Gv 3, 14).

È un messaggio che vale anche per noi, che non siamo persone speciali e probabilmente non ci troveremo mai nella situazione di dare la vita in modo cruento, come è accaduto a loro. Vale per noi che ci diciamo “discepoli di Gesù”, e quindi maggiormente responsabili di testimoniare l’amore gratuitamente ricevuto, ma è anche per ogni uomo e donna sulla faccia della terra, perché tutti indistintamente siamo fatti per amare ed essere amati, tutti siamo fatti per la Vita che non finisce.



“Martire” vuol dire “testimone”: e tutti siamo chiamati ad esserlo nei diversi contesti della vita sociale, familiare, anche nelle piccole e ordinarie situazioni del quotidiano, scegliendo di uscire dalle nostre chiusure egoistiche, riconoscendoci figli dello stesso Padre e vivendo da fratelli.

Può sembrare un discorso troppo alto e lontano dalla realtà che mette a dura prova la nostra capacità di resistere nella speranza. Ma proprio in questo grigio scuro della storia attuale c’è bisogno di tener accesa la luce che tutto rischiarerà. Se incontriamo il dolore, la presenza del Risorto ci ricorda che il cammino della vita non è diretto verso una voragine oscura, ma verso una terra nuova avvolta nell’amore e nella luce. Di fronte alle avversità l’energia della Pasqua ci libera dallo sconforto. Se lo sforzo di migliorarci e di cambiare il mondo conosce cocenti fallimenti, la luce che illumina il terzo giorno ci ricorda che il chicco di grano porta frutto solo se marcisce nella terra. Anche se dobbiamo constatare – almeno per quanto cade sotto i nostri occhi – che il male, la prepotenza, la meschinità soffocano la vita, Gesù ci rassicura che la storia è già salvata dal suo sacrificio e dalla sua risurrezione.

Anna Maria Menin

Mistero di Pasqua

“Cristo è risorto!”. Da secoli nella storia dell’umanità risuona questo annuncio come sorgente di ogni speranza. L’uomo Gesù, crocifisso e sepolto, è vivo, non può essere iscritto nel registro dei morti. Risorgendo ha sconfitto la morte e il limite di ogni creatura mortale, si è reso reperibile in ogni luogo e in ogni epoca: è il Cristo di ieri, di oggi e di sempre.

Cristo è risorto! Se questo è vero, tutta la vita e il suo significato cambia. Le conseguenze sono stupefacenti: i sette miliardi di uomini che vivono sulla terra non sono degli orfani votati ad un ineluttabile naufragio, ma figli di un Padre che offre la vita attraverso il Figlio vincitore della morte. Tutto acquista una prospettiva nuova che strappa dalle nostre labbra e dal nostro cuore una semplice parola: amen: “sì io credo che Dio è amore, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”.

Don Franco Raffaelli



Buona Pasqua

«Querida Amazonia»

Il 12 febbraio 2020 è stata pubblicata l'Esortazione post-sinodale sull'Amazzonia di Papa Francesco. Il documento traccia nuovi cammini di evangelizzazione e di cura dell'ambiente e dei poveri



Riportiamo parte dell'intervento del Card. Czerny, segretario speciale del Sinodo per l'Amazzonia, in occasione della presentazione del documento, il 12 febbraio.

«L'Esortazione ha per titolo Querida Amazonia, cara Amazzonia, come una lettera, una lettera d'amore. Nel cuore della lettera c'è l'amore di Papa Francesco per l'Amazzonia e i suoi numerosi popoli, il suo amore per il mondo e tutti i suoi popoli. Esaminando l'Esortazione si scorge la verità che "Solo ciò che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato".

Una persona che ama non può fare a meno di parlare con passione della persona amata. In

questo caso, l'amata Amazzonia ha ovviamente colpito il Papa "in tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero" (§ 1), ma, allo stesso tempo la grande regione è segnata da sofferenza e distruzione fino ad arrivare alla disperazione. L'effetto su Papa Francesco fa pensare a quello di un artista che scopre una bellezza terribile e, stimolato a contemplare e a creare, ora comunica una nuova epifania di bellezza e sofferenza, di grande promessa e di grande pericolo. Così la sua affettuosa e premurosa lettera necessariamente include una forte denuncia di ingiustizie e molti avvertimenti di pericoli come pure inviti urgenti a condividere i suoi sogni e ad accoglierli.

Nell'introduzione di Querida Amazonia, Papa Francesco spiega che non intende né sostituire né ripetere il Documento conclusivo dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonea. Piuttosto ne fa una presentazione. Egli prega affinché tutta la Chiesa si faccia arricchire e accolga la sfida del lavoro del Sinodo.

Il Papa sollecita la Chiesa a un rinnovato e innovativo impegno missionario per accompagnare il popolo dell'Amazzonia in tutte le sfide significative che deve affrontare.

www.sinodoamazonico.va

Un seme che darà molti frutti

Per una coincidenza providenziale l'Esortazione apostolica "Querida Amazonia" è stata pubblicata nel giorno anniversario della morte di Suor Dorothy Stang, missionaria americana che aveva dedicato la sua vita ai popoli dell'Amazzonia

Mons. Erwin Krautler, vescovo della prelatura di Alto Xingu-Tucuna (Brasile), nel decimo anniversario della sua morte violenta, ebbe a dire: "Quando abbiamo sotterrato il corpo della sorella Dorothy, non l'abbiamo sotterrato, ma seminato. Lei è un seme che darà molti frutti".

Suor Dorothy, in Brasile, soprattutto in quelle regioni remote e inaccessibili all'estremo nord del Paese, era una presenza umile e solidale a fianco di contadini in cerca di terra, una presenza di Chiesa, quando nessuno era ancora arrivato, e punto di riferimento per tante famiglie costantemente in balia dei grandi interessi economici che con arroganza si contendevano ogni metro di foresta. Era diventata una voce per richiamare che la persona va difesa sempre, e che la terra e la foresta non vanno aggredite e devastate, ma rispettate, protette e amate perché patrimonio di tutti. Contrasto interessi importanti; venne messa a tacere in una triste, piovigginosa mattina del febbraio 2005.



Gli assassini l'avevano sorpresa nel mezzo della foresta amazzonica. Aveva con sé la bibbia e alcuni documenti per il Progetto di sviluppo sostenibile che stava portando avanti con passione insieme alle consorelle della sua congregazione. Com'era sua abitudine stava andando a fare visita ad alcune famiglie nella foresta. Suor Dorothy aveva già ricevuto minacce di morte e quando i giovani armati l'avevano fermata ha tentato di dissuaderli riuscendo a leggere alcuni brani del Vangelo, dicendo che la sua arma era quel libro. Ma i soldi offerti per l'assassinio, per loro valevano di più: sei colpi sparati a bruciapelo la fecero cadere a terra nel mezzo della foresta. Un temporale tropicale scoppiato subito dopo intrise del suo sangue la terra che lei tanto amava e che difendeva ogni giorno. Così l'hanno trovata le famiglie che lei voleva andare a trovare. È stata uccisa per via dello scontro in atto tra la vita degli abitanti dell'Amazzonia e l'economia dell'industria agricola. Lo Stato di Parà, che insieme a quello di Amazonas contiene la più vasta area di foresta amazzonica, è la prima linea della "frontiera dei predatori". A pagarne le conseguenze sono le popolazioni della foresta che vivono perfettamente integrate nella natura. Suor Dorothy non è l'unica vittima di questo scontro: sono centinaia i rappresentanti di queste popolazioni ad essere stati uccisi.

Luis Carlos Susin

www.sinodoamazonico.va

Intenzioni di preghiera

Affinché la Chiesa in Cina perseveri nella fedeltà al Vangelo e cresca nell'unità.

Un uomo che prestò la sua carne a Gesù

Diceva di essere in Turchia "per dare a Cristo il proprio corpo, perché Lui fosse presente". In una preghiera, tra le tante nel suo diario, don Santoro ricorda un pellegrinaggio al Calvario, in Terra Santa: "Sono certo di essere amato, sono certo che tutti sono amati, sono certo che debbo solo amare: tutti indistintamente, sempre, in ogni luogo, comunque", per poi concludere: "Muori e basta, agnello muto. Morire e basta: agnello muto anche io. Mi ami, ora lo so davvero. Amare, solo ora lo so davvero". In questa preghiera - sottolinea la sorella Maddalena - l'amore è messo al primo posto, come in tutta la sua esistenza, fino al sacrificio. In questo "prestare la carne a Gesù" è il significato ultimo della sua presenza lì, che si era realizzato non soltanto con la presenza fisica sul luogo, ma con la sua carne, anche nella morte.

www.vaticannews.va/it

Andrea Santoro nasce nel 1945 a Priverno (Latina). Nel 1970 è ordinato prete e vive le sue prime esperienze pastorali nel degrado del quartiere Casilino e poi in quello di Monteverde, nella parrocchia della Trasfigurazione, che è un vero laboratorio di sperimentazione ecclesiale dove affina e irrobustisce il suo stile di prete di frontiera, radicato nella preghiera, illuminato dalla Parola e impegnato nel sociale. Sul finire degli Anni Settanta chiede ed ottiene un periodo sabbatico, che trascorre in Terra Santa, per cercare "una vicinanza con Dio là dove Dio aveva cercato una vicinanza con noi". Vive sei mesi spiritualmente molto intensi, sulle tracce di Cristo e con prolungate soste in comunità monastiche.

A settembre 1981 gli affidano la parrocchia di recente costituzione, nel quartiere di Verderocca: è un po' venire incontro al suo stile missionario di fare il prete, perché si tratta di una comunità senza strutture e neppure una chiesa. Don Andrea vive in un appartamento, incontra la gente per strada, la visita in casa. Nel 1994, dopo altri cinque mesi in Medio Oriente seguendo i passi delle prime comunità, è destinato alla parrocchia dei Santi Fabiano

È il ricordo di don Andrea Santoro nelle parole della sorella Maddalena, nel 14° anniversario della morte avvenuta in Turchia il 5 febbraio 2006. Fu ucciso mentre era raccolto in preghiera con la Bibbia in lingua turca tra le mani, che fu trapassata da uno dei proiettili



e Venanzio, vicino al Laterano, dove accanto alla sua consueta particolare sensibilità verso i più bisognosi, il suo stile pastorale si colora di ecumenismo e di dialogo interreligioso: sono i frutti dei suoi soggiorni in Medio Oriente e indice della sua crescente sete di partire per la missione.

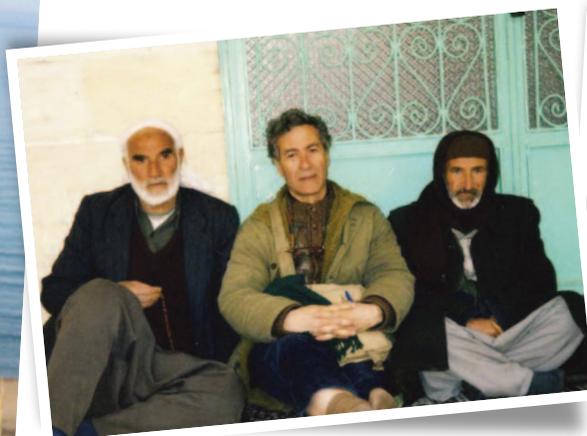
Solo nel 2000, a 55 anni, gli viene concesso di andare per un triennio in Anatolia come sacerdote fidei donum. Prima di partire fonda l'associazione "Finestra per il Medioriente", per creare un legame tra la sua diocesi di appartenenza e quella in Turchia, cui si sente inviato. Prima va ad Urfa, nel sud est del paese, ai confini con la Siria, dove rimane tre anni come presenza orante e silenziosa: lì non c'è neppure un cristiano e tuttavia riesce a farsi ben volere da tutti, persino dall'imam della moschea vicina. Ha ben chiaro, nella testa e nel cuore, di essere lì non per convertire ma per convertirsi: "mi sono guardato intorno, ho pregato... ho intessuto piccoli quotidiani rapporti con i vicini di casa, con i mille piccoli negozianti delle mille piccole botteghe, imparando a salutare, a rispondere alle tante domande, a chiedere informazioni; ho imparato a voler bene, come segno fondamentale della presenza di Cristo, a voler bene gratuitamente senza nulla aspettarmi, a voler bene ad ogni persona così come è, come è vista ed amata da Dio".

È lo stesso stile che adotta quando gli chiedono di trasferirsi al nord, a Trabzon, una città di duecentomila abitanti, con una comunità cattolica di appena 15 persone, una più folta comunità ortodossa sparsa per la città, un'emigrazione femminile caratterizzata dalla prostituzione e dallo sfruttamento. "Tienici uniti nella nostra diversità" diventa la sua preghiera costante, mentre si esercita nella "liturgia della porta": aprire, sorridere, salutare, rispondere, ma anche prendere posizione, per strappare dalla prostituzione quelle schiere di donne, perlopiù armene e georgiane. "Cerco di essere la presenza, per quanto povera e inadeguata, di Gesù. Cerco di essere, insieme a quei pochi che si riconoscono in Gesù, un piccolo virgulto di Chiesa. Cerco di essere una piccola finestra di luce".

È forse in questa sua azione di contrasto alla prostituzione, o più semplicemente nel fanatismo fomentato in quei giorni dalla pubblicazione di alcune vignette blasfeme su un giornale danese, che matura la decisione di eliminare quel prete scomodo, che in silenzio sta creando ponti tra le religioni. Se ne incarica un ragazzo di appena 16 anni, imbottito di odio da fanatici predicatori, che il 5 febbraio 2006 lo uccide con alcuni colpi di pistola, mentre don Andrea è inginocchiato in chiesa, assorto in preghiera. Nella convinzione che sia un testimone della fede fino al dono della vita, la Chiesa di Roma ha dato avvio nel 2011 al suo processo di canonizzazione.

Gianpiero Pettiti

www.santiebeati.it

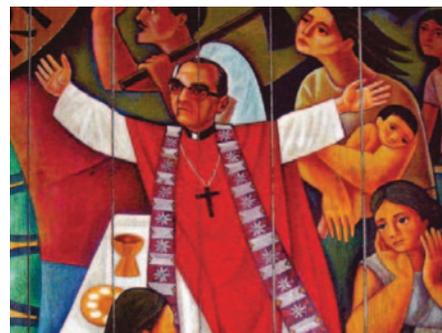




AMERICA / EL SALVADOR

La Chiesa indice l'Anno Giubilare dei Martiri a 40 anni dal martirio di San Oscar Romero, proclamato santo da Papa Francesco nel 2018

«Il martirio è la più grande testimonianza di fede, perché riproduce fedelmente Cristo, dando la propria vita in modo che gli altri possano avere la vita in abbondanza» (cfr Gv 10,10), sottolinea il messaggio della Conferenza Episcopale di El Salvador, in preparazione dell'Anno Giubilare dei Martiri, a 40 anni dal Martirio di San Oscar Arnulfo Romero. Il 31 luglio, 1 e 2 agosto, ci sarà il grande Pellegrinaggio a Ciudad Barrios, città natale di San Oscar Arnulfo Romero, e il Congresso nazionale sui martiri. «I martiri hanno dato la vita e ci accompagnano nel nostro pellegrinaggio di fede. Vogliamo sentire la loro voce e allo stesso tempo vogliamo riecheggiare quella voce. Pertanto, e nella nostra qualità di pastori, chiediamo rispettosamente all'Assemblea parlamentare di promulgare un'autentica Legge di Riconciliazione Nazionale per rendere giustizia alle vittime, conoscere la verità e definire un risarcimento» affermano i Vescovi.



Nel chiedere giustizia a favore della popolazione domandano anche «un nuovo sistema d'assistenza per i pensionati» e l'approvazione in modo definitivo della «Legge Generale sull'acqua», che assicuri a tutti cittadini salvadoregni il diritto all'acqua. «L'acqua è un bene pubblico, quindi deve essere amministrata solo dallo Stato» scrivono i Vescovi che invitano la popolazione «a fare uso del proprio diritto alla partecipazione democratica e a far sentire la propria voce sui social network» chiedendo ai deputati che legiferino su ciascuno dei punti indicati, a favore delle persone che li hanno eletti e in difesa dei diritti dei più poveri». Infine i Vescovi esprimono solidarietà ai migranti e chiedono il rispetto dei loro diritti. (Agenzia Fides)

RECENSIONI

Frontiera amazzonica

Viaggio nel cuore della terra ferita

L'Amazzonia non è un mondo altro, lontano ed esotico. È lo specchio del nostro. Ed è una questione di vita o di morte. Nostra, loro, di tutti.

Oro, petrolio, rame, legname, coltivazioni intensive. Le sfavillanti ricchezze dell'Amazzonia oggi sembrano assumere i colori tetri della sua rovina. Lo sfruttamento dei beni naturali in quell'area del pianeta causa una spoliazione drammatica delle sue risorse che interessa — letteralmente — tutto il mondo: ogni cinque bicchieri d'acqua che beviamo, uno viene dall'Amazzonia. Ma questa non è solo una questione ecologica: i drammi sociali generati da tale abuso selvaggio stanno sconvolgendo popolazioni indifese, lasciate in balia della legge del più forte. Lucia Capuzzi e Stefania Falasca, giornaliste che non si rassegnano al sentito dire, hanno seguito il corso del Rio delle Amazzoni. E qui raccontano la terra amazzonica e i popoli che vi abitano tramite un prisma di situazioni-limite, ad esempio lo sfruttamento selvaggio delle miniere di rame nella Cordillera ecuadoriana e i traffici di legname che grondano sangue sulla Triple frontiera tra Colombia, Brasile e Perù. Danno voce a chi resiste alla forza dell'agrobusiness in Brasile e prestano ascolto agli indios che rifiutano di abiurare al proprio stile di vita. Il racconto delle ferite dell'Amazzonia odierna, che troviamo in queste pagine, è illuminato dalle storie delle tante persone che ogni giorno lottano perché la bellezza di quella terra e la dignità di quelle genti restino vive e continuino a parlarsi.



Autrici: Lucia Capuzzi, Stefania Falasca
Prefazione: Card. Claudio Hummes
Editrice: EMI, Bologna / emi.it
Prezzo: € 15,00

IL GRIDO DELLA TERRA



Esposizione fotografica in 12 pannelli per conoscere l'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco

Ideale per parrocchie, associazioni e gruppi



Disponibile a noleggio o in acquisto
 Per informazioni: animazione@emi.it / tel. 3891362504



Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restigian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia